

SECONDA DECINA

ECCELLENZA DEL SANTO ROSARIO NELLE PREGHIERE CHE LO COMPONGONO

Rosa Undicesima

34. Il *Credo* o Simbolo degli Apostoli, recitato sul crocifisso della corona, essendo il sacro compendio delle verità cristiane, è preghiera molto meritoria, perché la fede è base, fondamento e principio di tutte le virtù cristiane, di tutte le verità eterne e di tutte le preghiere gradite a Dio.

*Chi si avvicina a Dio deve credere*¹: chi si avvicina a Dio con la preghiera deve incominciare con un atto di fede; più avrà fede e più la sua preghiera sarà efficace e meritoria per lui e gloriosa per Dio.

Non mi dilungherò in spiegazioni sulle parole del Simbolo Apostolico. Non posso, tuttavia, far a meno di affermare che le prime tre parole: *Credo in Deum* (Io credo in Dio) – le quali contengono gli atti delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità – hanno una meravigliosa efficacia per santificare l'anima e vincere il demonio. Molti santi con queste parole hanno vinto le tentazioni, specialmente quelle contro la fede, la speranza e la carità, sia in vita sia nell'ora della morte. Esse sono le ultime parole che san Pietro martire tracciò come meglio poteva col dito sulla sabbia quando, colpito al capo dalla sciabola di un eretico, stava per spirare.

35. La fede è la sola chiave che ci fa entrare nei misteri di Gesù e di Maria contenuti nel santo Rosario. Perciò all'inizio occorre recitare il *Credo* con grande attenzione e devozione, e più la nostra fede sarà viva e forte, più il Rosario sarà meritorio. Questa fede deve essere viva e animata dalla carità: in altre parole, per ben recitare il Rosario bisogna essere in grazia di Dio o per lo meno decisi di riacquistarla. Deve essere una fede robusta e costante, cioè nel Rosario non dobbiamo cercare soltanto il gusto sensibile e la consolazione spirituale. Non dobbiamo abbandonarlo perché abbiamo tante distrazioni involontarie nello spirito, uno strano disgusto nell'anima, una noia opprimente e un assopimento prolungato nel corpo. Per recitare bene il Rosario non sono necessari gusti, consolazioni, sospiri, slanci, lacrime. Neppure si richiede una continua applicazione dell'immaginazione. Bastano la fede pura e la retta intenzione. *Sola fides sufficit*².

Rosa Dodicesima

36. Il *Padre nostro* o orazione domenicale trae la sua prima eccellenza dall'autore che non è un uomo o un angelo, ma il Re degli angeli e degli uomini, Gesù Cristo. «Era necessario – dice san Cipriano – che Colui che veniva come Salvatore a darci la vita della grazia, ci insegnasse come celeste Maestro il modo di pregare». La sapienza del divino Maestro appare luminosa nell'ordine, nella dolcezza, nella forza e nella chiarezza di questa divina preghiera, che è breve, ma ricca di insegnamenti, accessibile ai semplici e colma di misteri per i sapienti.

Il *Padre nostro* contiene tutti i nostri doveri verso Dio, gli atti di tutte le virtù e la richiesta per ogni nostro bisogno spirituale e materiale. È il compendio del Vangelo – dice Tertulliano. Supera – dice

¹ Eb 11,6.

² Inno *Pange lingua*.

Tommaso da Kempis – tutti i desideri dei santi, contiene in breve tutte le soavi aspirazioni dei salmi e dei cantici; chiede tutto ciò che ci è necessario, loda Dio in modo eccellente, eleva l'anima dalla terra al cielo e l'unisce strettamente a Dio.

37. San Giovanni Crisostomo dice che chi non prega come ha pregato e insegnato il divino Maestro, non è suo discepolo. Dio Padre gradisce di essere invocato non con preghiere formulate dalla sapienza umana, ma con quella insegnataci da suo Figlio.

Dobbiamo recitare l'orazione domenicale con la certezza che l'eterno Padre la esaudirà, perché è la preghiera del Figlio suo, che sempre egli esaudisce, del quale noi siamo le membra. Potrebbe un Padre così buono rifiutare una richiesta così ben concepita e appoggiata sui meriti e sulla raccomandazione di un così degno Figlio? Sant'Agostino assicura che il *Padre nostro* recitato bene cancella i peccati veniali. Il giusto cade sette volte. L'orazione domenicale contiene sette domande con le quali può rimediare alle sue cadute e fortificarsi contro i suoi nemici.

Questa preghiera è breve e facile, affinché, siccome siamo fragili e soggetti a tante miserie, riceviamo un più pronto aiuto recitandola più spesso e più devotamente.

38. Disingannatevi, dunque, anime devote che trascurate l'orazione composta dal Figlio di Dio e da lui ordinata a tutti i fedeli. Voi stimiate solo le preghiere composte dagli uomini, come se l'uomo, anche il più illuminato, sapesse meglio di Gesù Cristo come dobbiamo pregare. Voi cercate nei libri degli uomini il modo di lodare e pregare Dio quasi vi vergognaste di usare quello prescrittoci dallo stesso suo Figlio. Voi siete persuasi che le preghiere contenute nei libri sono per i sapienti e per i ricchi, mentre il Rosario è solo per le donne, i bambini e la gente del popolo, come se le lodi e le preghiere che leggete fossero più belle e più gradite a Dio di quelle contenute nell'orazione domenicale. Lasciar da parte la preghiera raccomandata da Gesù Cristo per servirsi di preghiere composte dagli uomini è pericolosa tentazione.

Non disapproviamo le preghiere composte dai santi per eccitare i fedeli a lodare Dio, ma non possiamo ammettere che siano preferite a quella uscita dalla bocca della Sapienza incarnata, che si lasci la sorgente per mettersi in cerca di ruscelli, che si disdegni l'acqua limpida per bere l'acqua torbida. Sì, perché insomma il Rosario, che si compone dell'orazione domenicale e del saluto angelico, è quest'acqua limpida e perenne che sgorga dalla sorgente della grazia, mentre le altre preghiere cercate nei libri sono solo dei ruscelli molto piccoli che ne derivano.

39. Possiamo chiamare felice chi recita la preghiera insegnata dal Signore, meditandone attentamente ogni parola. Vi troverà tutto ciò di cui ha bisogno, tutto ciò che può desiderare. Con questa meravigliosa preghiera prima di tutto ci cattiviamo il cuore di Dio invocandolo con il nome di Padre.

Padre nostro. Il più tenero dei padri, onnipotente nella creazione, stupendo nel conservarla, sommamente amabile nella sua Provvidenza, buonissimo anzi infinitamente buono nella Redenzione. Dio è nostro Padre, noi siamo tutti fratelli, il cielo è la nostra patria e la nostra eredità. Non basta questo per ispirarci l'amore di Dio, l'amore del prossimo e il distacco da tutte le cose della terra?

Amiamo dunque un tale Padre e ripetiamogli mille volte: *Padre nostro che sei nei cieli*. Tu che riempi il cielo e la terra con l'immensità della tua essenza e dappertutto sei presente; tu che sei nei santi con la tua gloria, nei dannati con la tua giustizia, nei giusti con la tua grazia, nei peccatori con la tua pazienza che li sopporta, fa' che ci ricordiamo sempre della nostra celeste origine, che viviamo come veri tuoi figli e che tendiamo sempre verso te solo con tutto l'ardore dei nostri desideri.

Sia santificato il tuo nome. Il nome del Signore è santo e temibile – dice il re-profeta – e il cielo risuona delle lodi incessanti dei serafini alla santità del Signore Dio degli eserciti – esclama Isaia. Con queste parole chiediamo che tutta la terra conosca e adori gli attributi di Dio tanto grande e santo; che egli sia conosciuto, amato e adorato dai pagani, dai turchi, dagli ebrei, dai barbari e da tutti gli infedeli; che tutti gli uomini lo servano e lo glorifichino con fede viva, con ferma speranza, con ardente carità, rinunciando ad ogni errore. In una parola chiediamo che tutti gli uomini siano santi perché egli è santo.

Venga il tuo regno. Regna nelle nostre anime con la tua grazia in questa vita, affinché meritiamo di regnare con te dopo la morte nel tuo regno, che è la suprema ed eterna felicità che noi crediamo, speriamo e aspettiamo: felicità che la bontà del Padre ci ha promesso, che i meriti del Figlio ci hanno acquistato e che la luce dello Spirito Santo ci ha rivelato.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Nulla certamente può sottrarsi alle disposizioni della divina Provvidenza che ha tutto previsto, tutto sistemato prima che accada. Nessun ostacolo la devia dal fine che si è prefissa. Perciò, quando chiediamo a Dio che sia fatta la sua volontà, non temiamo – dice Tertulliano – che qualcuno si opponga efficacemente all'attuazione dei suoi disegni, ma acconsentiamo umilmente a tutto quanto gli è piaciuto di ordinare a nostro riguardo. E chiediamo di compiere sempre e in ogni cosa la sua santissima volontà, a noi nota nei comandamenti, con la stessa prontezza, amore e costanza con cui gli angeli e i beati gli obbediscono in cielo.

40. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Gesù Cristo ci insegna a chiedere a Dio tutto ciò che è necessario alla vita del corpo e alla vita dell'anima. Con queste parole confessiamo umilmente la nostra miseria e rendiamo omaggio alla Provvidenza dichiarando che aspettiamo dalla sua bontà tutti i beni temporali. Con la parola *pane* chiediamo il necessario per la vita, il superfluo è escluso. Questo pane lo chiediamo *oggi*, cioè limitiamo al giorno presente ogni nostra sollecitudine, fiduciosi nella Provvidenza per l'indomani. Chiediamo il *pane quotidiano*, ammettendo che i nostri bisogni rinascono sempre e mostrando il continuo bisogno che abbiamo della protezione e dell'aiuto di Dio.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. I nostri peccati – dicono sant'Agostino e Tertulliano – sono debiti contratti con Dio, debiti dei quali la sua giustizia esige il pagamento sino all'ultimo centesimo. E noi tutti abbiamo di questi tristi debiti! Però, nonostante le numerose nostre colpe, accostiamoci a lui con fiducia e diciamogli con sincero pentimento: «Padre nostro che sei nei cieli, perdona i peccati del nostro cuore e della nostra bocca, i peccati di azione e di omissione che ci rendono infinitamente colpevoli agli occhi della tua giustizia. Sì, perdonali perché anche noi, figli di un Padre clemente e misericordioso, perdoniamo per obbedienza e per carità a coloro che ci hanno offeso».

E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. E non permettere che per la nostra infedeltà alle tue grazie noi soccombiamo alle tentazioni del mondo, del demonio e della carne. Ma liberaci dal male che è il peccato, dal male della pena temporale e della pena eterna da noi meritate.

Così sia. Espressione molto consolante che è – dice san Girolamo – come il sigillo posto da Dio alla fine delle nostre domande per assicurarci che ci ha esauditi. È come se Dio stesso ci dicesse: «Amen! Sia fatto secondo le vostre richieste. Io le ho esaudite in verità». È ciò che significa la parola *Amen*.

Rosa Tredicesima

41. Con ogni parola dell'orazione domenicale onoriamo le perfezioni di Dio. Onoriamo la sua fecondità chiamandolo *Padre*: «Padre, tu generi da tutta l'eternità un Figlio che è Dio come te, eterno, consustanziale, una stessa essenza, una stessa potenza, una stessa bontà, una stessa sapienza con te. Padre e Figlio, amandovi produce il Spirito Santo che è Dio come voi. Tre Persone adorabili, voi siete un solo Dio».

Padre nostro! Padre degli uomini per mezzo della creazione, della conservazione e della redenzione, Padre misericordioso dei peccatori, Padre amico dei giusti, Padre magnifico dei beati.

Che sei. Con queste parole ammiriamo l'infinità, la grandezza e la pienezza dell'essenza di Dio, che con tutta verità si chiama *Colui che è*³. È colui che esiste essenzialmente, necessariamente ed eternamente. È l'Essere degli esseri, la causa di tutti gli esseri, che contiene in modo eminente in se stesso le perfezioni di tutti gli esseri. È in tutti con la sua essenza, con la sua presenza e con la sua potenza senza esservi circoscritto.

Onoriamo la sua sublimità, la sua gloria e la sua maestà con le parole: *che sei nei cieli*, cioè come assiso sul trono, intento a esercitare la sua giustizia su tutti gli uomini.

Desiderando *che il suo nome sia santificato*, adoriamo la sua santità. Riconosciamo la sua sovranità e la giustizia delle sue leggi auspicando *che venga il suo regno* e desiderando *che gli uomini gli obbediscano qui in terra come gli angeli gli obbediscono in cielo*. Pregandolo *di darci il pane quotidiano*, crediamo alla sua Provvidenza. Chiedendogli *la remissione dei nostri peccati*, invociamo la sua clemenza. Supplicandolo *di non lasciarci soccombere alla tentazione*, ricorriamo alla sua potenza. E sperando *che ci libererà dal male* ci affidiamo alla sua bontà.

Il Figlio di Dio ha sempre glorificato il Padre con le sue opere; è venuto nel mondo per farlo glorificare dagli uomini; ha insegnato loro il modo di onorarlo con questa preghiera che si compiacque egli stesso di dettare. Dobbiamo perciò recitarla spesso, con attenzione e nel medesimo spirito con cui egli la compose.

Rosa Quattordicesima

42. Recitando attentamente questa divina preghiera noi compiamo tanti atti delle più nobili virtù cristiane quante sono le parole che pronunciamo.

³ Es 3,14.

Alle parole *Padre nostro che sei nei cieli*, facciamo atti di fede, di adorazione e di umiltà. Desiderando *che il suo nome sia santificato* e glorificato, manifestiamo zelo ardente per la sua gloria. Chiedendogli *il possesso del suo regno*, facciamo un atto di speranza. Desiderando *che il suo volere si compia sulla terra come in cielo*, riveliamo uno spirito di perfetta obbedienza. Chiedendogli *il nostro pane quotidiano*, pratichiamo la povertà di spirito e il distacco dai beni della terra. Pregandolo *di perdonare i nostri peccati*, facciamo un atto di pentimento. *Perdonando a coloro che ci hanno offeso*, esercitiamo la misericordia nella più alta perfezione. Implorando *l'aiuto nelle tentazioni*, facciamo atti di umiltà, di prudenza e di forza. Aspettando *che ci liberi dal male*, pratichiamo la pazienza. Finalmente domandando tutte queste cose non soltanto per noi ma anche per il prossimo e per tutti i membri della Chiesa ci comportiamo da veri figli di Dio, lo imitiamo nella sua carità che abbraccia tutti gli uomini e adempiamo il comandamento di amare il prossimo.

43. Detestiamo tutti i peccati e osserviamo tutti i comandamenti di Dio, quando nel recitare questa preghiera il cuore e la lingua sono concordi, e le nostre intenzioni rispondono al senso di queste divine parole. Quando riflettiamo che Dio è in cielo, cioè infinitamente elevato al di sopra di noi per la grandezza della sua maestà, proviamo sentimenti di profondo rispetto per la sua presenza e, presi da timore, fuggiamo l'orgoglio e ci abbassiamo fino al nulla.

Quando pronunciamo il nome del Padre, ci ricordiamo d'aver ricevuto da Dio la nostra esistenza per mezzo dei genitori e l'istruzione per mezzo dei maestri, i quali tutti – genitori e maestri – quaggiù rappresentano Dio e di lui sono immagini viventi. Allora sentiamo l'obbligo di onorarli o, per meglio dire, di onorare Dio nelle loro persone e ci guardiamo bene dal disprezzarli e dal contristarli.

Quando desideriamo che il santo Nome di Dio sia glorificato, siamo ben lontani dal profanarlo. Quando consideriamo il regno di Dio come nostra eredità, rinunciamo ad ogni attaccamento ai beni di questo mondo. Quando chiediamo sinceramente per il prossimo gli stessi beni che desideriamo per noi stessi, rinunciamo all'odio, alla discordia e all'invidia. Quando domandiamo a Dio il pane quotidiano, detestiamo la golosità e la voluttà che si nutrono di abbondanza. Quando preghiamo Dio veramente di perdonarci come noi perdoniamo a chi ci ha offesi, reprimiamo la nostra collera e la nostra vendetta, rendiamo bene per male e amiamo i nostri nemici. Quando supplichiamo Dio di non lasciarci cadere nel peccato al momento della tentazione, diamo prova di fuggire la pigrizia, di cercare i mezzi per combattere i vizi e per salvarci. Infine, quando preghiamo Dio di liberarci dal male, temiamo la sua giustizia e siamo beati perché il timore di Dio è il principio della sapienza (*initium sapientiae timor Domini*), il timore di Dio fa evitare il peccato.

Rosa Quindicesima

44. Il saluto angelico è tanto sublime ed elevato che il beato Alano della Rupe giudicò che nessuna creatura può capirlo: «Solo Gesù Cristo – asseriva – nato dalla Vergine Maria, è in grado di spiegarlo».

Esso trae la sua eccellenza principalmente dalla Vergine santissima alla quale fu rivolto, dallo scopo dell'Incarnazione del Verbo per la quale fu portato dal cielo, e dall'arcangelo Gabriele che primo lo pronunciò.

Il saluto angelico riassume nel modo più conciso tutta la teologia cristiana sulla Santa Vergine. Esso contiene una lode e un'invocazione. La lode racchiude tutto ciò che costituisce la vera grandezza di

Maria e l'invocazione tutto ciò che le dobbiamo chiedere e possiamo attendere dalla sua bontà verso di noi.

La SS. Trinità ne rivelò la prima parte; santa Elisabetta, illuminata dallo Spirito Santo, vi aggiunse la seconda; e la Chiesa, nel primo Concilio di Efeso (anno 431) ne suggerì la conclusione dopo aver condannato l'errore di Nestorio e definito che la Santa Vergine è vera Madre di Dio. Il Concilio stabilì che la Vergine Maria venisse invocata sotto quel glorioso titolo con le parole: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

45. La Vergine Maria è la persona alla quale fu rivolto questo divino saluto per concludere l'affare più grande e più importante del mondo: l'Incarnazione del Verbo, la pace tra Dio e gli uomini e la redenzione del genere umano. Ambasciatore di questo lieto annuncio fu l'arcangelo Gabriele, uno dei primi principi della corte celeste.

Il saluto angelico contiene la fede e la speranza dei patriarchi, dei profeti e degli apostoli. È la costanza e la forza dei martiri, la scienza dei dottori, la perseveranza dei confessori e la vita dei religiosi (Beato Alano). È il cantico nuovo della legge della grazia, la gioia degli angeli e degli uomini, il terrore e la confusione dei demoni.

Grazie al saluto angelico, Dio si fece uomo, una Vergine divenne Madre di Dio, le anime dei giusti furono liberate dal limbo, le rovine del cielo vennero riparate ed i troni vuoti riempiti; il peccato fu perdonato, la grazia ci fu data, i malati furono guariti, i morti risuscitati, gli esiliati richiamati, la SS. Trinità fu placata e gli uomini ottennero la vita eterna. Insomma, il saluto angelico è l'arcobaleno, il segno della clemenza e della grazia da Dio concesse al mondo (Beato Alano).

Rosa Sedicesima

46. Quantunque nulla vi sia di più grande della maestà di Dio, nulla di più abietto dell'uomo se considerato come peccatore, questa Suprema Maestà non disdegna i nostri omaggi ed è onorata quando cantiamo le sue lodi. E il saluto dell'Angelo è uno dei cantici più belli con cui possiamo glorificare l'Altissimo: «*Ti canterò un canto nuovo*»⁴. Questo canto nuovo che secondo la predizione di Davide si sarebbe cantato alla venuta del Messia, è il saluto angelico.

C'è un cantico antico e un cantico nuovo. Il cantico antico è quello che gli Israeliti cantavano in riconoscenza per la creazione, per la conservazione, per la liberazione dalla schiavitù, per il passaggio del Mar Rosso, per la manna e per tutti gli altri favori del cielo.

Il cantico nuovo è quello che i cristiani cantano in ringraziamento per l'Incarnazione e per la Redenzione. Ora questi prodigi si compiono per mezzo del saluto angelico, perciò noi ripetiamo questo medesimo saluto per ringraziare la SS. Trinità dei suoi inestimabili benefici. Lodiamo Dio Padre perché amò tanto il mondo da dare il Figlio unigenito per salvarlo. Benediciamo il Figlio perché discese dal cielo sulla terra, si fece uomo e ci redense. Glorifichiamo lo Spirito Santo perché formò nel seno della Vergine SS. quel corpo purissimo che fu la vittima dei nostri peccati. Con tali

⁴ *Sal* 144,9.

sentimenti di riconoscenza dobbiamo recitare il saluto angelico, facendo atti di fede, di speranza, d'amore e di ringraziamento per il beneficio della nostra salvezza.

47. È vero che questo cantico nuovo si rivolge direttamente alla Madre di Dio e contiene elogi per lei, tuttavia è molto glorioso per la SS. Trinità, perché tutto l'onore che rendiamo alla Vergine ritorna a Dio, causa di tutte le sue perfezioni e di tutte le sue virtù. Dio Padre è glorificato perché onoriamo la più perfetta delle sue creature. Il Figlio è glorificato perché lodiamo la sua purissima Madre. Lo Spirito Santo è glorificato perché ammiriamo le grazie di cui ha colmato la sua Sposa. Come la Santa Vergine col suo bel cantico, il *Magnificat*, rimandò a Dio le lodi e le benedizioni datele da santa Elisabetta per la sua eminente dignità di Madre del Signore, così rimanda prontamente a Dio gli elogi e le benedizioni che le diamo con il saluto angelico.

48. Se il saluto angelico dà gloria alla SS. Trinità, esso è anche la lode più perfetta che possiamo rivolgere a Maria. Santa Matilde desiderava conoscere il modo migliore per testimoniare la tenerezza della sua devozione alla Madre di Dio. Un giorno, rapita in estasi vide la Vergine santissima che portava sul petto il saluto angelico scritto in lettere d'oro. E le disse: «Sappi, figlia mia, che nessuno può onorarmi con un saluto più gradito di quello che mi ha fatto rivolgere l'adorabile Trinità e con il quale mi ha elevata alla dignità di Madre di Dio. Con la parola *Ave*, che è il nome di Eva, appresi come Dio con la sua onnipotenza mi avesse preservata da ogni peccato e dalle miserie alle quali la prima donna fu soggetta. Il nome *Maria*, che significa Signora di luce, mostra che Dio mi ha riempita di sapienza e di luce, come un astro splendente, per illuminare il cielo e la terra. Le parole *piena di grazia* mi ricordano che lo Spirito Santo mi ha colmata talmente di grazie da poter farne parte in abbondanza a quelli che le domandano per mia mediazione. Dicendomi: *Il Signore è con te*, si rinnova nel mio cuore l'ineffabile gioia che provai quando il Verbo eterno si incarnò nel mio seno. Quando odo le parole: *tu sei benedetta fra le donne*, lodo la divina misericordia che mi ha elevata a così alto grado di felicità. Alle parole: *e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù*, tutto il cielo si rallegra con me di vedere mio Figlio Gesù adorato e glorificato per aver salvato gli uomini».

Rosa Diciassettesima

49. Tra le mirabili cose rivelate dalla Santa Vergine al beato Alano della Rupe – e noi sappiamo che questo grande devoto di Maria confermò sotto giuramento le rivelazioni avute – ve ne sono tre particolarmente notevoli: la prima, che è segno probabile e prossimo di dannazione eterna la negligenza, la tiepidezza e l'avversione per il saluto angelico, che ha restaurato il mondo; la seconda, che i devoti di tale saluto divino portano un gran segno di predestinazione; la terza, che quanti hanno ricevuto dal cielo la grazia di amare la Santa Vergine e di servirla con affetto, devono essere estremamente solleciti a continuare ad amarla e a servirla, finché suo Figlio per mezzo di lei non li abbia fatti cittadini del cielo, nel grado di gloria proporzionato ai loro meriti.

50. Gli eretici, tutti figli del demonio che portano segni evidenti della loro riprovazione, hanno in orrore l'*Ave Maria*. Imparano bensì il *Padre nostro*, ma l'*Ave Maria* no: preferirebbero portare addosso un serpente piuttosto che la corona del Rosario. Tra i cattolici coloro che recano il marchio della riprovazione non si curano del Rosario, ne trascurano la recita oppure lo dicono con tiepidezza e in fretta.

Quand'anche non prestassi fede alcuna alle rivelazioni fatte al beato Alano della Rupe, basterebbe la mia personale esperienza per convincermi di questa terribile e dolce verità. Io non so, e nemmeno vedo chiaramente come una devozione così piccola in apparenza, possa essere segno infallibile di eterna salvezza e il non averla sia segno di riprovazione. Tuttavia, nulla di più vero.

Vediamo anche i seguaci delle nuove dottrine condannate nei nostri tempi dalla Chiesa, trascurare assai, nonostante tutta la loro pietà apparente, la devozione al Rosario e adoperarsi con i più speciosi pretesti a levarla dalla mente e dal cuore delle persone che li avvicinano. Certo, essi si guardano bene dal condannare apertamente, come fanno i calvinisti, la corona, il Rosario, lo scapolare, ma il loro modo di procedere è tanto più dannoso quanto è più sottile. Ne parleremo in seguito.

51. La mia *Ave Maria*, il mio Rosario o la mia corona è la mia preghiera, è la mia più sicura pietra di paragone per distinguere quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio da quelli che sono nell'illusione dello spirito maligno. Ho conosciuto anime che sembrava volassero come aquile fino alle nubi con la loro sublime contemplazione, ed erano invece disgraziatamente ingannate dal demonio. Ed ho potuto scoprire la loro illusione soltanto con l'*Ave Maria* e il Rosario che rigettavano come al di sotto di loro.

L'*Ave Maria* è una rugiada celeste e divina che cadendo nell'anima di un predestinato, le comunica una fecondità meravigliosa per produrre ogni sorta di virtù. E più l'anima è irrigata da questa preghiera, più diviene illuminata nello spirito, infiammata nel cuore e fortificata contro ogni suo nemico.

L'*Ave Maria* è una freccia penetrante e infuocata: se un predicatore la unisce alla parola di Dio che annuncia, acquista la forza di trafiggere, commuovere e convertire i cuori più induriti, anche se non ha molto talento naturale per la predicazione. Fu questa la saetta segreta che la Vergine santa – come ho già detto – insegnò a san Domenico e al beato Alano per convertire gli eretici e i peccatori. Da qui è nata l'abitudine dei predicatori di dire un'*Ave Maria* all'inizio dei loro discorsi, come assicura sant'Antonino.

Rosa Diciottesima

52. Questo divino saluto attira su di noi la benedizione abbondante di Gesù e di Maria. È un principio infallibile, infatti, che Gesù e Maria ricompensano in modo magnifico chi li glorifica; essi ricambiano al centuplo le benedizioni ricevute. «*Io amo coloro che mi amano... per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori*»⁵. È quanto esclamano Gesù e Maria: «Amiamo quelli che ci amano, li arricchiamo e riempiamo i loro tesori». «*Chi semina benedizioni, raccoglierà benedizioni*»⁶. Orbene, recitare devotamente il saluto angelico non è forse amare, benedire e glorificare Gesù e Maria?

In ogni *Ave Maria* rivolgiamo una doppia benedizione, una a Gesù e una a Maria: «*Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù*». Con ogni *Ave Maria* rendiamo a Maria lo stesso onore che Dio le rese salutandola per bocca dell'arcangelo Gabriele. Ora, chi potrebbe pensare che Gesù e Maria, i quali tante volte fanno del bene a chi li maledice, rispondano con

⁵ Pr 8,17.21.

⁶ 2Cor 9,6 (*Vulgata* – Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet).

maledizioni a quelli e quelle che li benedicono e li onorano con l'*Ave Maria*? Sarebbe forse la Regina del cielo – si chiedono san Bernardo e san Bonaventura – meno riconoscente e onesta delle persone di qualità elevata in questo mondo? Tutt'altro: ella le supera anche in questa virtù come in tutte le altre perfezioni; perciò non consentirà mai che noi l'onoriamo con rispetto e che ella non ci renda il centuplo. «Maria – dice san Bonaventura – ci saluta con la grazia se noi la salutiamo con l'*Ave Maria*».

Chi potrà comprendere le grazie e le benedizioni che operano in noi il saluto e lo sguardo benigno della Santa Vergine?

Nel momento in cui intese il saluto rivolte dalla Madre di Dio, santa Elisabetta fu piena di Spirito Santo e il bambino che portava in seno trasalì di gioia. Se ci rendiamo degni del saluto e della benedizione reciproci della Santa Vergine, senza dubbio saremo riempiti di grazia e un torrente di consolazioni spirituali si riverserà nella nostra anima.

Rosa Diciannovesima

53. Sta scritto: «*Date e vi sarà dato*»⁷. Prendiamo il paragone del beato Alano: «Se io ti dessi ogni giorno centocinquanta diamanti, quand'anche tu fossi mio nemico non mi perdoneresti? e come amico non mi faresti ogni favore possibile? Vuoi arricchirti dei beni della grazia e della gloria? Saluta la Vergine santa, onora la tua buona Madre». *Chi onora la madre è come chi accumula tesori*⁸.

Offrile ogni giorno almeno cinquanta *Ave Maria* ciascuna delle quali contiene quindici pietre preziose, a lei più gradite di tutte le ricchezze della terra. Che cosa non potrai aspettarti dalla sua liberalità? Ella è nostra Madre e nostra amica; è l'imperatrice dell'universo e ci ama più di quanto tutte insieme le madri e le regine abbiano amato un uomo mortale, perché – dice sant'Agostino – la carità della Vergine SS. sorpassa tutto l'amore naturale di tutti gli uomini e di tutti gli angeli.

54. Un giorno Nostro Signore apparve a santa Gertrude contando delle monete d'oro. La santa osò chiedergli che cosa contava. «Conto – rispose Gesù – le tue *Ave Maria*, è la moneta con cui si acquista il mio paradiso».

Il pio e dotto Suarez, della Compagnia di Gesù, stimava talmente il merito del saluto angelico che diceva: «Darei volentieri tutta la mia scienza per il valore di un'*Ave Maria* detta bene».

55. Il beato Alano così si rivolge alla Vergine: «Colui che ti ama, o Maria, ascolti e si rallegra. Il cielo è nell'esultanza, la terra nell'ammirazione quando dico: *Ave Maria*. Satana fugge, l'inferno trema quando dico: *Ave Maria*. Ho in orrore il mondo, l'amore di Dio nel mio cuore quando dico: *Ave Maria*. Il mio torpore svanisce, le mie passioni si spengono quando dico: *Ave Maria*. Cresco nella devozione, provo dolore per i miei peccati quando dico: *Ave Maria*. La mia speranza si consolida, la mia consolazione aumenta quando dico: *Ave Maria*. Si allieta il mio spirito, scompare la mia tristezza quando dico: *Ave Maria*.

⁷ Lc 6,38.

⁸ Sir 3,4.

È tanto grande la dolcezza di questo amabile saluto, che parola d'uomo non riesce ad esprimerla. E dopo averne detto meraviglie, esso rimane così nascosto e così profondo che sfugge ad ogni indagine. È breve nelle parole ma grande nei misteri. È più dolce del miele, più prezioso dell'oro. Bisogna averlo di continuo nel cuore per meditarlo, sulle labbra pure per ripeterlo devotamente».

Lo stesso beato Alano riferisce, nel capitolo 69 del suo *De Dignitate Psalterii*, che una religiosa devotissima del Rosario apparve dopo morte a una consorella e le disse: «Se potessi tornare in vita per dire una sola *Ave Maria*, anche senza molto fervore, per avere il merito di questa preghiera soffrirei volentieri di nuovo tutti i dolori che ho sofferto prima di morire». Si noti che ella aveva sofferto atrocemente per anni.

56. Michele de Lisle, vescovo di Salubre, discepolo e collega del beato Alano della Rupe nel ripristinare la pratica del santo Rosario, afferma che il saluto angelico devotamente recitato in onore della Santa Vergine è il rimedio a tutti i mali che ci affliggono.

Rosa Ventesima

Breve spiegazione dell'Ave Maria

57. Sei nell'infelice condizione di chi è in peccato? Invoca la divina Maria. Dille *Ave*, che vuol dire: io ti saluto con profondissimo rispetto, o tu che sei senza peccato e senza disgrazia. Ella ti libererà dal male dei tuoi peccati.

Sei nelle tenebre dell'ignoranza o dell'errore? Ricorri a Maria. Dille *Ave Maria*, che vuol dire: Illuminata dai raggi del sole di giustizia. Ella ti farà partecipe del suo splendore.

Hai smarrito la via del cielo? Invoca Maria, che vuol dire: Stella del mare, stella polare che guida la nostra navigazione in questo mondo. Ella ti condurrà al porto dell'eterna salvezza.

Sei nell'afflizione? Ricorri a Maria che vuol dire: mare amaro, colmo di amarezza in questo mondo e che attualmente, in cielo, è diventato mare di pura dolcezza. Ella convertirà la tua tristezza in gioia e le tue afflizioni in consolazioni.

Hai perduto la grazia? Onora l'abbondanza delle grazie di cui Dio colmò la Vergine santa. Dille: *Piena di grazia* e di tutti i doni dello Spirito Santo. Ella ti farà parte delle sue grazie.

Sei solo, privo della protezione di Dio? Rivolgiti a Maria. Dille: *Il Signore è con te* più nobilmente e più intimamente che nei giusti e nei santi, perché tu sei una stessa cosa con Lui. Egli infatti è tuo Figlio, la sua carne è la tua carne. Tu sei con il Signore per una perfetta rassomiglianza ed un reciproco amore, perché gli sei Madre. Dille infine: Tutta la SS. Trinità è con te di cui tu sei il Tempio prezioso. Ella ti rimetterà sotto la protezione e la custodia di Dio.

Sei diventato oggetto della maledizione di Dio? Di': *Tu sei benedetta più di tutte le donne* e da tutte le nazioni per la tua purezza e fecondità. Tu hai cambiato la maledizione divina in benedizione. Ella ti benedirà.

Hai fame del pane della grazia, del pane della vita? Avvicinati a colei che portò il pane vivo disceso dal Cielo. Dille: *Benedetto il frutto del tuo seno*, che tu concepisti restando Vergine, portasti senza fatica e desti alla luce senza dolore. Benedetto *Gesù* che riscattò il mondo prigioniero, guarì il mondo malato, risuscitò l'uomo morto, ricondusse l'uomo esiliato, giustificò l'uomo colpevole, salvò l'uomo perduto. Senza dubbio l'anima tua sarà saziata del pane della grazia in questa vita e della gloria eterna nell'altra.

58. Concludi la tua preghiera con la Chiesa. Di': *Santa Maria*, santa nel corpo e nell'anima, santa per la tua singolare ed eterna dedizione al servizio di Dio, santa perché Madre di Dio che ti dotò di una santità eminente quale conviene a tale dignità infinita.

Madre di Dio, che sei anche nostra Madre, nostra Avvocata e Mediatrice, Tesoriera e Dispensatrice delle grazie di Dio, procuraci prontamente il perdono dei nostri peccati e la riconciliazione con la divina Maestà.

Prega per noi peccatori, tu che hai tanta compassione per i miseri, tu che non disprezzi né respingi i peccatori, senza i quali non saresti la Madre del Salvatore. Prega per noi *adesso*, durante questa vita breve, fragile e misera. Adesso, perché di sicuro abbiamo solo il momento presente. Adesso che siamo attaccati e circondati giorno e notte da nemici potenti e crudeli.

E nell'ora della nostra morte, così terribile e pericolosa, quando le nostre forze saranno esaurite, il nostro spirito e il nostro corpo saranno affranti dal dolore e dal timore. Nell'ora della nostra morte quando Satana raddoppierà i suoi sforzi per perderci per sempre; l'ora in cui si deciderà la nostra sorte per tutta l'eternità, felice o infelice. Vieni in aiuto ai tuoi poveri figli, Madre pietosa, avvocata e rifugio dei peccatori. Allontana da noi, in quell'ora, i demoni nostri accusatori e nostri nemici, il cui aspetto terribile ci spaventerà. Vieni a illuminarci nelle tenebre della morte. Conducici, accompagnaci al tribunale del nostro Giudice, tuo Figlio; intercedi per noi, affinché ci perdoni e ci accolga nel numero degli eletti nel soggiorno della gloria eterna. *Amen*. Così sia.

59. Chi non ammirerà l'eccellenza del Rosario composto di queste due parti divine: l'orazione domenicale e il saluto angelico? Esiste, forse, preghiera più gradita a Dio e alla Vergine santa? più facile, più soave, più salutare per gli uomini? Abbiamole sempre nel cuore e sulle labbra per onorare la SS. Trinità, Gesù Cristo nostro Salvatore e la sua santissima Madre.

Al termine di ogni decina è bene aggiungere il *Gloria al Padre: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen*⁹.

⁹ Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen.